Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 99 / Mercoledì 10 aprile 1963

Folchi inventa una legge per bloccare «I misteri di Roma»

A pagina 7

«Sono innocente» Piange e si dispera Ghiani:

A pagina 3

Mosca agli occidentali: la diffusione delle H imporrebbe serie contromisure

Monito contro la NATO atomica e il riarmo di Bonn

La nota denuncia i «Polaris» e fa appello a un accordo per il disarmo, per un patto di non aggressione tra NATO e alleanza di Varsavia e per il trattato di pace tedesco

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

La nota inviata ieri dal governo sovietico a Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania occidentale, è un energico e preciso avvertimento contro la diffusione incontrollata delle armi atomiche, diffusione che sarebbe la conseguenza inevitabile del sorgere di una «forza nucleare multilaterale» della NATO. Perciò il documento è stato trasmesso, per conoscenza, a tutti i governi atlantici, compreso quello italiano. Esso riguarda infatti anche l'Italia. Pur sottolineando in primo luogo il pericolo mortale implicito nell'accesso dei militaristi tedeschi agli arsenali atlantici, l'URSS denuncia anche i piani tendenti a dislocare ovunque missili «Polaris», armi atomiche e piattaforme mobili di lancio, più o meno camuffate.

Il documento avverte che qualora si avesse la diffusione delle armi atomiche previste dai piani occidentali, l'URSS sarebbe costretta a «prendere misure che rispondano alla nuova situazione e che garantiscano la possibilità di mantenere al dovuto livello la sicurezza dell'Unione Sovietica, dei suoi amici e alleati». «Fermare la diffusione delle armi nucleari» è dunque l'appello che ricorre con estrema fermezza nel suo testo sovietico: esso ha fornito il titolo anche ai giornali moscoviti della sera che per primi hanno reso pubblico il documento.

Si apre la nota con una breve analisi dei piani occidentali. Da ciò che di essi già si sa, una cosa appare chiara: l'intenzione di «scatenare una corsa agli armamenti missilistico-nucleari, che non conosca confini, nè statali, nè geografici». Essa si accompagna con una serie di atti recenti gravi e pericolosi: la ripresa degli esperimenti atomici negli Stati Uniti e in Francia, il patto franco-tedesco, i ripetuti atti di ostilità americani contro Cuba. In questo quadro la «forza multilaterale» rappresenta un tentativo di tornare alla «politica di forza» mediante la ricerca di una nuova «superiorità» in materia di armamenti.

In America piani analoghi erano stati preparati dalla vecchia amministrazione Eisenhower. Il governo Kennedy aveva invece annunciato a più riprese di voler evitare la «diffusione delle armi nucleari». Ma oggi rinuncia a questo suo impegno. Il principio della «non diffusione» non può infatti avere altro che un contenuto: «non dare ad altri Stati accesso, in nessuna forma, alle armi atomiche».

La diffusione delle armi nucleari — e questo termine ovviamente comprende anche la concessione di «Polaris», la creazione di basi per sottomarini atomici e gli altri aspetti della cosiddetta «forza multilaterale» — non ha niente a che vedere con la «sicurezza» dei paesi della NATO. Di armi atomiche nel mondo ce ne sono più che troppe: «Ce ne sono largamente a sufficienza per sconvolgere la Terra e far

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Il silenzio di Fanfani

LA RIUNIONE odierna del Consiglio atlantico a Parigi, cui partecipano numerosi ministri degli esteri dell'alleanza, precede quella che dovrà con ogni probabilità varare — nel prossimo maggio ad Ottawa — la cosiddetta forza multilaterale atomica.

Che questo sia il calendario fissato per la realizzazione dei nuovi piani atomici americani è confermato dalla febbrile attività che attorno a questi piani si sta svolgendo nelle cancellerie europee. A Londra, a partire da oggi, si riuniranno i maggiori capi militari americani e inglesi. Il principale negoziatore della forza atomica, Merchant, parte per un nuovo giro in Europa. Messaggi sono stati scambiati tra il presidente americano e il vecchio cancelliere di Bonn. Intese particolari, o tentativi di intesa, sono intervenuti nei giorni scorsi tra i governi di Londra e di Bonn a proposito dei posti di comando della forza multilaterale. Una fase nuova, su questo terreno, si è aperta infine tra Washington e Parigi con il colloquio accordato lunedì da De Gaulle al segretario di Stato americano.

SE IN QUESTO intrecciato panorama della situazione inter-atlantica si cerca di cogliere due o tre motivi dominanti, il primo che colpisce è la fretta con la quale gli americani vogliono mettere in piedi la forza atomica. Il fatto stesso che i primi sottomarini armati di Polaris navighino nel Mediterraneo prima ancora che si sia proceduto allo smantellamento delle basi di Jupiter in Italia e in Turchia indica, con tutta eloquenza, che gli strateghi di Washington non intendono creare alcuna soluzione di continuità tra le due operazioni.

Un secondo «motivo dominante» è la corsa in atto tra i maggiori paesi «atlantici» europei per assicurarsi posti di comando nella nuova organizzazione atomica. E' una corsa nella quale già si profila il probabile vincitore: la Germania di Bonn, giuocando accortamente sulle divergenze tra Londra e Parigi e sull'interesse americano ad avere una testa di ponte sicura in Europa, ha fatto in modo da assicurarsi le carte migliori. Non a caso, la nota diplomatica indirizzata dal governo sovietico ai governi atlantici insiste sul pericolo estremo di soluzioni che diano allo Stato Maggiore della Wehrmacht voce in capitolo nella utilizzazione delle armi atomiche.

Un terzo «motivo dominante», infine, è l'incredibile comportamento del governo italiano. E' il solo governo che non dice nulla. Non contenti di avere accettato di far parte della forza atomica multilaterale, Fanfani e i suoi amici della maggioranza governativa — ivi compresi i dirigenti socialisti — si comportano come se la struttura che essa assumerà e il peso che in essa avrà ciascun paese alleato fossero questioni di nessun interesse. Siamo dalla parte degli americani, questo è in fondo tutto quel che si sente dire dai portavoce della Farnesina e di Palazzo Chigi. Che cosa voglia dire, sul terreno diplomatico, una tale linea di condotta, nessuno lo sa: o meglio, si sa e si capisce che vi è, ancora una volta, una delega di fatto al governo americano perchè decida anche per il nostro paese.

ESTREMAMENTE difficile è, in questa situazione, comprendere l'atteggiamento dei socialisti. Come possono continuare a ripetere sulle piazze che l'adesione italiana alla forza atomica rappresenta il minor male, quando essi non sanno neppure quale struttura assumerà questa forza e quale ruolo — ma certamente di primo piano! — vi avrà un paese come la Germania di Bonn? Non vi è, anche da parte loro, una sorta di delega a Fanfani perchè decida secondo quanto vorranno gli americani?

Assai diverso è perfino l'atteggiamento assunto dai laburisti britannici. Per quanto discutibile possa essere infatti la posizione enunciata a varie riprese da Wilson, un punto fermo, almeno, c'è, ed è la decisa ostilità ad una soluzione che consenta alla Germania di Bonn di far parte della forza atomica della NATO. Sebbene i dirigenti socialisti italiani dicano la stessa cosa, in linea di fatto essi appoggiano e difendono le scelte di un governo che non solo non ha mai assunto una tale posizione ma ha agito ed agisce in senso opposto: nel senso di facilitare il giuoco di Bonn, nel senso di dare ai generali tedeschi voce in capitolo in campo atomico.

Alberto Jacoviello

Una parte della folla che ieri sera gremiva piazza SS. Apostoli durante il comizio di Giorgio Amendola e Aldo Natoli. Sul grande palco, spicca la scritta: «Avanti e vinca il PCI per imporre una svolta a sinistra»

Amendola: battere uniti il disegno egemonico dei dc

La grande manifestazione in Piazza SS. Apostoli Programmazione: un aspetto della crisi del centro-sinistra — Il discorso di Natoli

Una grande manifestazione del Partito si è svolta ieri sera in piazza Santi Apostoli. Dinanzi a una folla foltissima, che già mezz'ora prima dell'inizio del comizio gremiva la piazza — sopra la massa compatta dei partecipanti facevano spicco le bandiere rosse delle sezioni comuniste e dei circoli della FGCI ed i cartelli con i simboli del PCI —, hanno parlato i compagni Giorgio Amendola e Aldo Natoli.

E' stato il primo, caloroso incontro del PCI con gli elettori romani in una grande piazza del centro della città. Larga, in particolare, la partecipazione dei giovani e delle ragazze, che dinanzi al grande palco sul cui fondale rosso era stata tracciata la parola d'ordine «Avanti e vinca il PCI per imporre una svolta a sinistra» e sul lato che si affaccia a piazza Venezia, hanno intonato a più riprese, prima e dopo il comizio, i canti della Resistenza, la «Internazionale», «Bandiera Rossa».

Alla presidenza, insieme ai dirigenti della Federazione comunista, hanno preso posto l'avv. Alberto Carocci, Bufalini, Perna, D'Onofrio, Morgia e numerosi altri candidati. Modica ha dato quindi la parola al compagno Natoli, che ha esordito polemizzando vivacemente con gli *slogan* della SPES sulla «gioventù» della DC. Venti anni? — ha detto — Ma questa è una audace falsificazione. Conosciamo le «debolezze» dei dc al momento del sorgere e dell'affermarsi del fascismo e abbiamo poi visto come non si fosse trattato di un errore passeggero ma di una tentazione permanente, come poi hanno provato l'avventura del '60 e, a Roma, le amministrazioni clerico-fasciste in Campidoglio. La DC ha imposto uno sviluppo caotico alla città. Oggi, anche con la formula del centro-sinistra, non abbiamo potuto scorgere sostanziali cambiamenti. Oltre che battere la DC, l'elettorato romano — ha detto Natoli — deve sconfiggere le destre, MSI e PLI innanzitutto, che hanno sempre costituito una «forza di rincalzo» per una politica conservatrice e reazionaria.

Accolto da un lungo applauso è andato quindi alla tribuna il compagno Amendola.

Rifacendosi alle polemiche sollevate dalla convocazione della Commissione nazionale per la programmazione economica, l'oratore ha affermato che la crisi della politica della programmazione è una conferma della crisi più generale del centro-sinistra. Lo stesso Nenni, dopo la riunione della Camilluccia, parlò di «sconfitta», anche se poi ha mostrato di non voler trarre tutte le conseguenze da quella esperienza. Ma si è trattato — ha proseguito Amendola — anche di un fallimento della «sfida» che la DC aveva lanciato da Napoli al Partito comuni-

(Segue in ultima pagina)

La prova del nove

Se c'era bisogno della «prova del nove» per convincersi dell'orientamento demagogico della DC e del governo Fanfani su una questione vitale per tutto il paese (la questione sanitaria), questa prova è fornita dallo sciopero dei medici che dura ormai da dieci giorni con conseguenze e disagi anche drammatici che è superfluo sottolineare.

Ma non è forse vero — ecco alcune obiezioni — che lo sciopero dei medici è stato promosso ed è guidato dalla Federazione nazionale degli ordini alla cui sommità si trovano uomini di destra? Presidente è un noto monarchico. E nella lotta si inserisce così (non certo per fini di giustizia sociale) la manovra della destra.

Queste cose sono vere e noi non ci siamo mai stancati nè ci stanchiamo di rilevarle. Così come continuamente osserviamo e facciamo presente a tutti i medici italiani che è stato un grave errore, nello sciopero in corso, far praticamente cadere dal calendario rivendicativo i punti di una riforma sanitaria e presentare isolatamente rivendicazioni economiche che sono legittime e sono state considerate tali — a parole — anche dal governo e personalmente dall'on. Fanfani.

Ma può la presenza di una manovra della destra cancellare la legittimità del malcontento dei medici originato dagli irrisori compensi corrisposti dagli enti mutualistici e dalle condizioni in cui i medici svolgono la loro professione? Può questa manovra giustificare la posizione negativa del governo e il suo singolare assurdo silenzio dinanzi a questo drammatico sciopero?

Lo sciopero dei medici comporta, sia per ragioni ovvie sia per le specifiche forme di lotta che sono state adottate, una tensione tra medici e mutuati. Su questa tensione punta la destra con la speranza che essa si trasformi in aperta rottura. Essa, infatti, sa assai bene che la solidarietà tra medici e mutuati, tra medici e opinione pubblica è la condizione per imporre al governo l'attuazione di una riforma sanitaria. Essa sa che questa solidarietà ha fatto seri passi avanti nel corso di questi ultimi mesi che hanno visto un grande numero di medici far propri gli obiettivi di riforma rivendicati dai lavoratori.

Non vi è dubbio alcuno che la posizione del governo, questo suo strano temporeggiare favorisce l'obiettivo della destra. Questo atteggiamento rivela come DC e governo vedano anch'essi di buon occhio la tensione che lo sciopero crea e puntino — essi pure — a una frattura tra medici e lavoratori tra medici e pubblica opinione.

Alla manovra della destra e all'atteggiamento del governo occorre dare una risposta. I medici debbono proseguire la loro lotta cercando di non danneggiare i lavoratori. I lavoratori debbono esprimere concretamente la loro solidarietà ai medici denunciando ogni manovra della destra e del governo. Occorre cercare la via di un ragionevole compromesso che faccia tornare il mondo sanitario alla normalità, dando una prima soddisfazione ai medici, con l'impegno di rivedere l'intero problema nel quadro di una riforma sanitaria che non può essere oltre rinviata.

*

Sarà pubblicata oggi

Firmata la «Pacem in terris»

Il Papa dichiara: diretta a tutti gli uomini di buona volontà, anche ai non cattolici

Giovanni XXIII ha firmato ieri mattina alle 10 nella sua biblioteca privata cinque copie dell'enciclica «Pacem in terris», che sarà pubblicata oggi. Al termine della breve cerimonia il Papa ha pronunciato un discorso in cui ha sottolineato anzitutto che il tema stesso del documento, la pace, risponde all'anelito primo della famiglia umana ed ha aggiunto, subito dopo, che l'enciclica è diretta non solo all'episcopato della Chiesa e ai cattolici, ma «a tutti gli uomini di buona volontà», essendo appunto la pace un bene che interessa tutti indistintamente.

L'enciclica si svolge in cinque parti: rapporto dell'uomo con l'uomo; degli uomini coi poteri pubblici; delle comunità politiche tra loro, degli esseri umani e delle singole comunità politiche con la comunità mondiale; infine, una quinta parte contiene norme pastorali di immediata percezione.

Giovanni XXIII ha espresso la sua profonda fiducia che gli uomini vorranno fare lieta accoglienza all'enciclica.

La Radio Vaticana, in un suo commento al discorso, afferma che «la pace non è un desiderio, un onere esclusivo dei cattolici, ma l'ansia, il dovere dell'uomo, un'esigenza della sua natura razionale». Tutti — aggiunge il commento — sono chiamati ad essere sinceri e infaticabili costruttori di pace. Il commento si conclude sottolineando come questa nuova enciclica traduca in parole e pensieri i sentimenti dell'animo di Giovanni XXIII, e i gesti del suo pontificato.

novità

In tutte le librerie dal 30 marzo

Manlio Rossi-Doria
Rapporto sulla Federconsorzi

pagine 190, lire 1000

Laterza

Domenica 14 aprile l'Unità pubblicherà un inserto illustrato su «Un voto utile»

Organizzate la diffusione

Roma si è impegnata a diffondere 50.000 copie. Modena ne diffonderà altrettante il 21 aprile mobilitando 5.000 compagni.

Il «mago» Rumor li sta confezionando

Dopo Pasqua i conti fabbricati per Bonomi

I partiti del centro sinistra avalleranno la manovra?

Tra una settimana — giorno più giorno meno — Rumor annuncerà al paese che il direttore generale della Federconsorzi ragionier Leonida Mizzi ha presentato i conti della gestione del grano. «Abbiamo lavorato sodo ma stiamo per arrivare alla mèta»: così avrebbe detto il direttore generale del ministero dell'Agricoltura, Miraglia, all'on. Rumor il quale chiedeva notizie del lavoro avviato febbrilmente da qualche giorno in alcuni uffici del suo dicastero.

Il lavoro di direzione della «confezione» dei famosi conti è stato affidato a tre persone: il direttore generale Miraglia, il quale è da quindici anni capo del collegio dei sindaci della Federconsorzi; il dottor Alfredo Ferretti, capo del servizio ammassi della Federconsorzi, e il dottor Luigi Troini, capo del servizio alimentazione del medesimo Ente. Una settantina di funzionari minori specialisti in contabilità e di impiegati del ministero della Agricoltura, sono stati appositamente distaccati a questo lavoro e sono stati costretti a fare anche numerose nottate.

Da quanto abbiamo appreso tutto il lavoro poteva già essere terminato se non si fosse presentato uno scoglio: rifare i conti degli acquisti e delle vendite del grano argentino. La mancanza assoluta di ogni documentazione per questa partita che rappresenta un giro di molte centinaia di miliardi non ha tuttavia impedito ai tre massimi esperti di questa faccenda — Mizzi, Ferretti e Troini, uomini di fiducia assoluta per Rumor e Bonomi — di far quadrare anche questa parte della contabilità. Tra pochi giorni, quindi, Rumor annuncerà al paese che sono stati fatti i conti, fino all'ultima lira, dei mille e più miliardi maneggiati dalla Federconsorzi e che tutto è a posto. L'annuncio verrebbe dato dopo un incontro finale tra Rumor e Mizzi; gli uffici di propaganda della DC avrebbero consigliato di «fare il colpo» pochi giorni prima della chiusura della campagna elettorale.

In realtà verrebbero presentate delle cosidette «situazioni finanziarie» delle varie gestioni e la DC proporrà al nuovo Parlamento di accettare queste «tabelle riassuntive» dei conti, al posto di veri e propri rendiconti. In termini concreti non verrebbero presentati i documenti giustificativi delle spese che la Federconsorzi dice avere sostenuto, per il semplice fatto che quei documenti non esistono, almeno non tanto da far quadrare i conti. Con una legge che dovrebbe accollare allo Stato l'onere delle gestioni, tutto l'affare dovrebbe poi essere dichiarato definitivamente chiuso, senza che il Parlamento, la Corte dei Conti e la Ragioneria dello Stato possano mettere il naso in rendiconti veri e propri.

Si presteranno i partiti che sorreggono l'attuale coalizione governativa a tale giochetto fin troppo scoperto? Occorre che a questo interrogativo si risponda fin d'ora. Nel secondo numero dell'*Astrolabio* che esce oggi Ernesto Rossi a proposito di questa nuova manovra della DC scrive: «Non si pensi di scavalcare il controllo della Corte dei Conti con la procedura alla quale Rumor ha accennato nel discorso all'ultimo congresso della bonomiana. Nutriamo fiducia che il nuovo Parlamento, prima di dare altre centinaia di miliardi per saldare i debiti della Federconsorzi, vorrà esaminare sul serio, non delle «situazioni finanziarie» ma dei veri e propri rendiconti, e che tali documenti vengano presentati alla Camera e al Senato soltanto dopo che sia stato effettuato il loro regolare riscontro da parte della Corte».

d. l.